

Segue dalla prima

La Padania, il quotidiano della Lega, poi, liquida tutto con un perentorio «la riforma c'è già, va solamente sostenuta». Così, per uscire dall'impasse, il ministro del Welfare, Roberto Maroni, fa la sua proposta: incentivi per innalzare, su base volontaria, l'età pensionabile: 30 per cento in più in busta paga per i lavoratori che intendono rimanere in attività. E l'ipotesi - che altro non è, oltre che un'idea personale del ministro (visto che solo per domani a margine del Consiglio dei ministri si terrà un confronto semiufficiale), una rivisitazione della norma già introdotta dall'Ulivo - fa discutere. Come? Un segnale di disponibilità viene dai segretari generali di Cisl e Uil. «È una scelta intelligente, moderna e liberale» - dice Luigi Angeletti. La Cgil, invece, è più critica. «Gli incentivi, per essere usufruiti, devono essere vantaggiosi - commenta il segretario confederale Morena Piccinini - e in questo senso non ci sembra sufficiente parlare di un aumento della retribuzione per il periodo di prolungamento del lavoro: riteniamo che quel prolungamento debba anche servire ai fini pensionistici». Ma ancora di più lo è Confindustria. «Gli incentivi

Contraria anche la Padania: la legge c'è già, va solamente sostenuta. Chiusura totale di verdi e comunisti

“ Il sindacato disponibile a discutere di incentivi «purché vantaggiosi» No di Confindustria: sono misure insufficienti ”



L'idea del ministro del Welfare era già contenuta nella Finanziaria 2001 ed è prevista dalla delega in discussione in Parlamento

Altolà e vecchie idee, governo in confusione

Sulle pensioni anche Bossi contro Berlusconi. Maroni: busta paga più pesante per chi resta al lavoro



Il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta insieme al ministro del Welfare Roberto Maroni

non sono sufficienti» afferma il vicepresidente, Guidalberto Guidi. Netta chiusura dei sindacati, invece, sulla possibile revisione del calcolo pensionistico dei dipendenti pubblici, altra ipotesi gettonatissima dal governo. Secondo Maroni è un privilegio cui è necessario mettere mano, equiparando i pubblici ai privati. Lamer Armuzzi, Fp-Cgil, però è netto. E come lui anche i rappresentanti di Cisl e Uil. «Questa idea - dice in sintesi Armuzzi - nasconde la volontà di stravolgere il sistema previdenziale del nostro Paese». Motivo? «Perché i due sistemi, pubblico e privato, sono sostanzialmente equivalenti». La linea contraddittoria e ondivaga del governo suscita reazioni anche sul fronte del centrosinistra. Da parte di Verdi, Rifondazione e Comunisti italiani la chiusura è totale. Mentre dalla Margherita viene disponibilità al dialogo. Ma solo ad alcune condizioni: che si facciano proposte serie, mettendo insieme i problemi dei giovani, delle famiglie e degli anziani, inclusi quelli non autosufficienti - dice Francesco Rutelli. E che alle pensioni non si metta mano per far cassa. Esattamente quello che, invece, vuole il governo.

Rutelli: pronti al dialogo a condizione che si affrontino tutti i problemi e non si punti a far cassa

Angelo Faccinotto

l'intervista

Savino Pezzotta

segretario generale Cisl

«Se l'esecutivo ha una proposta la faccia, ma basta con le ipotesi. Così si distoglie l'attenzione dai problemi veri del Paese»

«Di questa riforma non c'è alcun bisogno»

ROMA «La proposta del ministro Maroni si può discutere», la filosofia è condivisibile per il leader della Cisl Savino Pezzotta che comunque aspetta di vedere come nel dettaglio saranno gli incentivi. Premesso che non c'è alcun bisogno di una riforma previdenziale, Pezzotta rifiuta di entrare in una «logica di scambio»: è secco il no alla decontribuzione che Maroni dà per certa e al passaggio obbligatorio del Tfr ai fondi pensione. Respinta al mittente anche la proposta del premier dell'innalzamento dell'età pensionabile: «Basta con questa ridda di ipotesi, se il governo ha una proposta la faccia. Se la Cisl non sarà d'accordo risponderà come risponde un sindacato. Non accetteremo alcuna soluzione non concordata», afferma. Poi l'affondo: «Non sono le pensioni la priorità per il Paese, ma l'economia che va male, l'inflazione che erode il potere d'acquisto. Basta ruotare intorno alle

Felicia Masocco

pensioni per distogliere l'attenzione dai veri problemi del Paese». **La riforma delle pensioni si farà, lo ha detto il premier, e per l'intero governo oltre che per gli industriali intervenire sulla previdenza è inevitabile. Lo è davvero?** «Non c'è alcun bisogno. Abbiamo fatto tre riforme in un decennio, importanti e pesanti, e le abbiamo fatte con il consenso lavoratori. Non si può pensare che la previdenza sia il salvadanaio da utilizzare per altre cose e non dovrebbe neanche entrare nella discussione della Finanziaria perché c'è una delega sulla quale il sindacato unitariamente ha fatto delle proposte e ancora attende delle risposte». **Qualche risposta arriva a colpi di interviste. Maroni propone buste paga più pesanti per chi rinvia la pensione, trasferendo una quota di contributi previdenziali allo stipendio. Concorda?** «Voglio fare una premessa: siamo contrari all'innalzamento dell'età pen-

sionistica in modo obbligatorio. Per quanto riguarda la proposta di Maroni ci siamo sempre detti disponibili agli incentivi, fatti salvi i diritti acquisiti che devono essere certificati e la volontarietà. Credo che questa strada si possa percorrere. Poi vorrei discutere il merito ad un tavolo, non sui giornali, sulla filosofia non c'è contrarietà, ma voglio vedere nella pratica di che cosa si tratta. La contrarietà c'è verso l'innalzamento obbligatorio e sui disincentivi, ma queste cose sono già state dette unitariamente». **Da quanto afferma il titolare del Welfare di delineerebbe una sorta di scambio tra gli incentivi da un lato e dall'altro la decontribuzione che si dà per acquisita e il passaggio del Tfr ai fondi pensione che, afferma il ministro, se non è obbligatorio non serve...** «Sulla decontribuzione siamo assolutamente contrari, ci sembra una contraddizione, non si può dire per mesi che il sistema non regge e poi introdu-

re la decontribuzione che ha un effetto negativo sui conti della previdenza e sui rendimenti delle pensioni soprattutto per i più giovani, visto che il nostro è un sistema contributivo». **Quindi se lo schema, se lo scambio fosse questo...** «Non entro in una logica di scambio. Io ragiono sulla delega presentata dal governo che dice che le pensioni di anzianità non si toccano: lo dice il governo! La delega prevede di rafforzare la previdenza integrativa e siamo d'accordo, sulla decontribuzione no, l'abbattimento dei contributi di cinque punti non ha l'adesione del sindacato». **Sul Tfr oggi interviene l'Abi, l'associazione delle banche: chiede la parificazione tra fondi previdenziali aperti e fondi contrattuali e sollecita lo sblocco del Tfr per dare impulso ai mercati finanziari. Ci sono forti interessi in ballo.** «Ognuno ha i propri, anche io, che lo sappiamo. Che il Tfr possa essere orientato verso i fondi pensione l'abbia-

mo sempre detto tutti, quello che non va è l'obbligatorietà del suo trasferimento perché stiamo parlando di soldi che non sono delle aziende, è salario differito il cui unico titolare è il lavoratore nella sua individualità. Quindi bisogna trovare forme che salvaguardino la volontarietà. Inoltre attualmente il Tfr ha una serie di garanzie, sia per quanto riguarda i rendimenti sia nel caso di fallimenti aziendali, quelle garanzie vanno mantenute. Terza cosa noi siamo per privilegiare i fondi previdenziali chiusi, quelli contrattuali perché ci danno più garanzie dei fondi aperti. L'esempio americano dell'Enron ci dice qualcosa». **Gli incentivi proposti da Maroni non incontrano il favore di Confindustria sempre stata in prima linea nel chiedere la riforma delle pensioni. Ma le imprese non hanno grosse responsabilità nella corsa ai prepensionamenti?** «È una questione di fondo sollevata più volte. I prepensionamenti pesano sui conti: del resto finché non ho alterna-

tive per quanto riguarda aziende in crisi io devo pur trovare il modo di dare un reddito al lavoratore che rimane per strada. Credo che la strada migliore sarebbe stata quella definita con il patto del 5 luglio (il patto per l'Italia, ndr) sugli ammortizzatori sociali ben strutturati con una giusta indennità di disoccupazione e percorsi formativi. Non solo una strada assistenziale che comunque io non abbandono fino a quando non ce n'è altra migliore. Qui il ritardo del governo è sotto gli occhi di tutti». **Torniamo alla proposta di innalzamento dell'età così come l'ha formulata Berlusconi: propone 5 anni in più e su questo chiederà a discutere le forze della maggioranza. Lei Pezzotta che ne pensa?** «Sono contrario perché innanzitutto fa un discorso generico, non ho capito che cosa significa, e comunque siamo contrari a qualsiasi innalzamento dell'età in modo obbligatorio. Punto. Puntico una cosa: non è che possiamo vivere a lungo in una situazione in cui ogni

giorno c'è una proposta nuova, perché già questo ha portato guai al sistema previdenziale, non avendo certezza sui diritti le persone lasciano il lavoro. Se il governo ha una proposta la faccia, se non d'accordo bene, altrimenti farò quello che fa un sindacato quando non è d'accordo». **La Cisl è stata sempre molto attenta al metodo: qual è il suo invito al governo, come dovrebbe procedere?** «Nessuno invito: c'è una delega, unitariamente abbiamo fatto delle controproposte stiamo aspettando risposte. Se hanno altre proposte le facciamo, valuterò e deciderò». **Comunque questo clima non concilia il dialogo, senza contare che non ci sono solo le pensioni, va male l'intera economia...** «Non credo infatti che il problema centrale di questo Paese siano le pensioni. La priorità di questo paese è la sua capacità competitiva, è l'economia che non va bene. E priorità delle priorità è l'inflazione che erode i salari e le pensioni in essere. Quali risposte ho su questo? Quali politiche si vogliono fare per il Sud, e su prezzi e tariffe? Si vuole ruotare intorno a un tema che suscita interesse per distogliere l'attenzione dagli interessi veri del Paese. Basta, ci diano delle risposte».

Lapadula (Cgil): «Pesano anche la mancata crescita e il sommerso»

Prepensionamenti e precariato

E la previdenza va in crisi

Laura Matteucci

MILANO Da un lato la cultura dominante tende a prepensionare i lavoratori più anziani invece che a farli restare sul mercato, con una formazione adeguata. Dall'altro, la tendenza a forme di lavoro sempre più precario, che in termini di gettito previdenziale significano un crollo verticale. Quando un lavoratore anziano viene sostituito con un collaboratore coordinato e continuativo, per esempio, si avrà circa un terzo di gettito contributivo rispetto a prima. In più, il problema del lavoro nero e la crescita economica azzerata. Quattro punti (almeno) che incidono negativamente sull'andamento della spesa previdenziale, sui quali però il governo non solo non ha la minima intenzione di intervenire, ma non spende nemmeno una parola. Come dice Beniamino Lapadula, responsabile del settore previdenza per la Cgil: «Insistono sulle pensioni solo perché hanno bisogno di dare

un segnale di rigore, come fosse questa la strada per migliorare la situazione economica. Nulla di più sbagliato. Ben altri sarebbero i provvedimenti da adottare». Più articolati e complessi di quanto il governo sia in grado di approntare. Innanzitutto, c'è la questione dei prepensionamenti. «Bisognerebbe fare ricorso in primo luogo alla formazione permanente - dice Lapadula - Se le imprese continuano a disfarsi dei lavoratori più anziani, si forniranno nel contempo di forza lavoro che a loro costa meno, che ha meno diritti e meno tutele, con salari più bassi e contribuzione ridotta». Forza lavoro che di sicuro incide negativamente sulla finanza previdenziale. È difficile quantificare, ma la riduzione del gettito è elevata. Nel caso, per esempio, di un lavoratore anziano sostituito con un co.co. co., si otterrà il risultato di un terzo circa del contributo previdenziale di prima. Lapadula ricorda quanto è avvenuto nel sistema bancario: «È stato costituito un fondo - dice - teoricamente finalizzato a forma-

re i lavoratori anziani o a favorirne l'accompagnamento alla pensione. In realtà, è servito solo per i prepensionamenti, di formazione non se n'è più parlato». La cultura delle imprese resta quella dei prepensionamenti, e non quella di una reale flessibilità. E, su questo, si innesta anche la tendenza ad una sempre più spiccata precarizzazione del lavoro, cui la legge 30 ha dato un'ulteriore spinta. «Le prestazioni precarie - prosegue Lapadula - spesso comportano anche salari molto bassi, e una conseguente riduzione del gettito Inps». Ancora: «Precarizzazione non significa affatto flessibilità, e oltretutto ha un effetto negativo anche sulla crescita economica: non produce ricchezza, quindi nemmeno ripresa dei consumi. Giova solo in un primo momento alle singole imprese, non certo al sistema industriale nel suo complesso e tanto meno all'economia del Paese». E ancora, la questione del lavoro nero. Gli ultimi dati Istat dicono che il rapporto del sommerso sul pil è pari a circa il 17%, e che l'occupazione in nero è quantificabile grosso modo in 3,5 milioni di lavoratori a tempo pieno. «Le politiche di emersione in alcuni casi possono servire - spiega Lapadula - ma la verità è che molte attività, per sopravvivere in Italia, non possono che restare nel sommerso, perché si tratta di specializzazioni così povere e vecchie da soccombere di fronte alla concorrenza dei Paesi emergenti. E, anche in questo caso, quello che occorre è un'accentuata capacità di ricerca ed innovazione, a partire dall'istruzione superiore e universitaria».

Imprese fredde. I dipendenti esposti al rischio delle crisi aziendali

Ma chi sceglie l'incentivo avrà la rendita congelata

Raul Wittenberg

ROMA Ritardi la pensione, busta paga più pesante. La proposta del ministro del Welfare Roberto Maroni di spostare il contributo Inps nella retribuzione di chi rinvia il pensionamento anticipato, non è nuova, come lo stesso ministro riconosce. Nella legge delega infatti l'incentivo è già previsto, di durata almeno biennale, limitato però al 50% del contributo che andrebbe in busta paga, mentre il resto sarebbe a disposizione dell'imprenditore per gli investimenti. Ma soprattutto l'incentivo che esonera completamente dall'obbligo contributivo in caso di permanenza al lavoro è tuttora vigente, essendo stato inserito nell'ultima Finanziaria del Centro-sinistra (2001), ed è stato un flop per diverse ragioni che vedremo. Diciamo subito che anche questa, come tutte le medaglie, ha il suo rovescio. Ad esempio, venendo a mancare il flusso contributivo, l'ammontare della pensione viene congelato al momento in cui si sceglie l'incentivo. Ad esem-

pio, se nel 2004 a 57 anni decido di rinviare la pensione di cinque anni (all'età di 62 anni), avrò sì un consistente aumento dello stipendio, ma nel 2009 dovrò accontentarmi della pensione che avrei preso cinque anni prima, aumentata solo della scala mobile: non ci sarebbero i cinque anni di anzianità contributiva, si perde il 10% delle ultime retribuzioni. E per un trattamento che dura per tutta la vita residua, occorre tenerne conto. Per evitare il taglio, la mancata contribuzione all'Inps dovrebbe essere fiscalizzata, a carico della finanza pubblica. Inoltre il beneficio del 32,7% si riduce per via delle tasse, specialmente se si tratta di redditi elevati, perché aumentando lo stipendio di un terzo, scatta l'aliquota Irpef. Tutto dipende da come verrà esercitata la delega che prevede una tassazione separata per le retribuzioni successive all'opzione per l'incentivo. Nell'ipotesi che venisse adottata l'imposta sui redditi più bassi (fino a 15mila euro l'anno si paga il 23%) lo stipendio al netto non crescerebbe del 32,7 ma del 25 per cento. Infine per il lavoratore che opta per l'incentivo

ativo aumenta il rischio legato alle crisi aziendali. Se infatti l'azienda fallisce prima della scadenza dell'incentivo, si configura la giusta causa che legittima il licenziamento del lavoratore dipendente, il quale avrebbe solo l'assegno di disoccupazione fino alla pensione. La questione è rilevante, perché metà delle pensioni di anzianità sono sollecitate nelle aziende in crisi. Proprio per evitare questo rischio, nella disciplina vigente si impone la cosiddetta novazione: il rapporto di lavoro cessa, se ne crea un altro a tempo determinato che non si può interrompere in caso di crisi aziendali. Il nuovo contratto deve essere almeno biennale e può essere rinnovato anche per un periodo inferiore. Probabilmente proprio questa novazione del rapporto di lavoro ha insospedito i lavoratori, e questa sarebbe una delle ragioni dell'insuccesso dell'iniziativa. Inoltre nell'attuale normativa non c'è una indicazione su dove vanno i contributi risparmiati: dipende dalla trattativa individuale per il nuovo contratto a termine. Ma risulterebbe che il vero freno all'incentivo a rimanere sia venuto dalle aziende, disposte a pagare pur di ridurre l'organico, tanto più che da quest'anno la possibilità di cumulare la pensione con un altro reddito da lavoro è più attraente dell'incentivo. Del resto la pensione come ammortizzatore sociale non è una esclusiva italiana. In tutta Europa i regimi di prepensionamento sono stati istituiti come risposta ai problemi del mercato del lavoro che altrimenti si sarebbero riversati sui sussidi di disoccupazione e invalidità.